

RICCIO BARICCIO



1861– 2011

**Edizione speciale
Anniversario Unità d'Italia**

Italia unita, Italia disunita

No, Itali siam tutti, un popol solo | Una sola famiglia.

(V. Monti)

La seconda uscita del giornalino scolastico quest'anno si fregia di un supplemento straordinario. Il 17 marzo, a ricordo di quel 17 marzo 1861 in cui a Torino si proclamò il Regno d'Italia, si commemorerà in tutta la penisola, con una festa nazionale istituita apposta per l'occasione, il centocinquantenario dell'unità. Uffici e scuole resteranno chiusi, dimodochè «la gente se ne accorga». «Assenza, più acuta presenza», ha scritto invece il poeta, come ci ha ricordato Roberto Benigni nella sua recente esegesi sull'inno di Mameli.

Anche la scuola dedicherà a questa festa diversi momenti di riflessione, proprio perché è attraverso la discussione culturale e l'educazione alla cittadinanza attiva che si sensibilizzano le coscienze e si accresce il sentimento nazionale. Forse ancora a molti sfugge il ruolo di preminenza che la cultura ha avuto nel processo d'unificazione: è bene ribadire che l'Italia è l'unico paese al mondo in cui l'unità culturale ha preceduto, e di molti secoli, l'unità politica. «In una nazione che fu incapace per secoli di formare uno stato», recitano le celebri righe di un libricino di storia letteraria, «la 'letteratura' fu la sola attività non religiosa che unisse, nelle classi superiori, le città italiane diverse d'interessi, di razze, di dialetti». Scuola e cultura, dunque, si ergano a vessilli della nostra unità.

Detto ciò, nessuno vuole negare che delle difficoltà esistono e che il sentimento d'*italianità* poggia ancora su instabili basamenti. Ma è proprio per questo che diventa irrimandabile, in un periodo di svolta epocale come quello che stiamo vivendo, in cui la globalizzazione ci costringe sempre più a fare i conti con paesi vicini e lontani e ad accettare all'interno del nostro persone di etnie differenti, sentirsi parte di una storia comune, figli di una patria culturalmente e linguisticamente gloriosa. «Stringiamci», quindi, e gridiamo senza timore forte e con fierezza: buon Compleanno, Italia!



FRATELLI D'ITALIA (a cura della classe 3^A)

L'inno *Fratelli d'Italia* fu composto nel 1847 dal poeta combattente **Goffredo Mameli** e musicato dal maestro **Michele Novaro**. Nell'ultimo dopoguerra è diventato inno nazionale della Repubblica italiana. Mameli, nato nel 1827 a Genova e morto ad appena 22 anni per ferite ricevute mentre difendeva la Repubblica romana, fu una figura simbolica del Romanticismo risorgimentale. Il componimento – scritto in un linguaggio poetico molto colto e ricco di riferimenti classici – si caratterizza per l'eroico spirito patriottico che lo anima e per il piglio battagliero che incita gli animi di tutti gli italiani a lottare per il riscatto della propria nobile terra.

Fratelli d'Italia,
l'Italia s'è desta;
dell'elmo di Scipio
s'è cinta la testa.
Dov'è la Vittoria?
Le porga la chioma;
ché schiava di Roma
Iddio la creò.
*Stringiamci a coorte!
Siam pronti alla morte;
Italia chiamò.*
**Noi siamo da secoli
calpesti, derisi,
perché non siam Popolo,
perché siam divisi.**
Raccolgaci un'unica
bandiera, una speme:
di fonderci insieme
già l'ora suonò.
*Stringiamci a coorte!
Siam pronti alla morte,
Italia chiamò.*
**Uniamoci, amiamoci;
l'Unione e l'amore
rivelano ai Popoli
le vie del Signore.**
Giuriamo far libero
il suolo natio:
uniti, per Dio,
chi vincer ci può?



*Stringiamci a coorte!
Siam pronti alla morte;
Italia chiamò.*
Dall'Alpe a Sicilia,
dovunque è Legnano;
ogn'uom di Ferruccio
ha il core e la mano;
i bimbi d'Italia
si chiaman Balilla;
il suon d'ogni squilla
i Vespri suonò.
*Stringiamci a coorte!
Siam pronti alla morte;
Italia chiamò.*
Son giunchi che piegano
le spade vendute;
già l'aquila d'Austria
le penne ha perdute.
Il sangue d'Italia
e il sangue Polacco
bevè col Cosacco, ma il cor le bruciò.
*Stringiamci a coorte!
Siam pronti alla morte;
Italia chiamò.*

Fratelli d'Italia, l'Italia si è finalmente risvegliata e, indossando l'**elmo** da battaglia (come fece **Publio Cornelio Scipione** detto l'Africano, vincitore dell'invasore cartaginese Annibale, durante la Seconda guerra Punica) ha ripreso l'atteggiamento fiero e combattivo degli eroi dell'antica Roma repubblicana. Stringiamoci in una sola schiera di combattimenti perché l'Italia ci ha chiamati a combattere. La Vittoria porga il capo all'Italia, perché Dio la creò schiava di Roma. Noi siamo stati da secoli calpestati, derisi perché non siamo un Popolo e siamo divisi. Ci raccolga insieme un'unica Bandiera e un'unica Speranza di fonderci in un solo Popolo. È ormai suonata l'ora! Uniamoci e amiamoci, l'Unione e l'amore rivelano ai Popoli la missione assegnata da Dio al popolo italiano. Giuriamo di rendere libera la terra su cui siamo nati: uniti nel nome di Dio chi ci può sconfiggere? Dalle Alpi alla Sicilia, dovunque si vuole lottare contro l'oppressore come nella battaglia di Legnano. Ogni uomo è coraggioso come lo fu Francesco Ferrucci (condottiero rinascimentale al servizio della Repubblica di Firenze); i bimbi d'Italia li chiamano Balilla (soprannome di Giovan Battista Perasso, uomo che nel '700 iniziò a Genova la rivolta contro gli austriaci). Il suono di ogni campana ha suonato la rivolta come nei Vespri Siciliani. Uniamoci in battaglia, siamo pronti a morire per l'Italia. Le spade dei mercenari (austriaci) sono come canne che si piegano. L'aquila dell'Austria ha già perso le penne. L'Austria ha sparso il sangue dell'Italia e, con l'aiuto della Russia, anche il sangue della Polonia, ma (presto) morirà. Uniamoci per la battaglia siamo pronti a morire per l'Italia. Sì!

Ispirandosi al famoso programma televisivo "Le iene", i lavori dei ragazzi di 3^B sono stati trasformati in un'intervista doppia! A chi? Cavour e Garibaldi ovviamente!



1. Dove sei nato e come hai trascorso la tua infanzia?

Il mio nome completo è Camillo Paolo Filippo Giulio Benso e sono nato a Torino il 10 Agosto 1810, durante la dominazione napoleonica. Mio padre era un nobile piemontese, Michele Benso di Cavour, mentre mia madre era Adele de Sellon, proveniente da una ricca famiglia di Ginevra. Della mia infanzia non ricordo molto, nella mia giovinezza invece ho provato la carriera militare, anche se presto mi sono reso conto che non faceva per me e ho iniziato a dedicarmi alla tenuta di famiglia e agli studi di economia e agricoltura.

Io invece sono nato a Nizza il 4 Luglio 1807, quindi sono più vecchio di lui! Il mio nome completo è Joseph Marie Garibaldi; da ricordare che Nizza, era il capoluogo di una Contea della Repubblica di Genova. Sulla mia infanzia se ne raccontano di tutti i colori, sempre esaltando ogni mio gesto: dicono che a 8 anni ho salvato una lavandaia che era caduta in acqua. I miei genitori avrebbero voluto che mi dedicassi alla carriera di avvocato, di medico oppure di sacerdote. Ma io ho sempre amato il mare, così appena ho potuto mi sono imbarcato come marinaio e da lì sono cominciate le mie numerose avventure.

2. Da dove deriva il tuo soprannome?

Il mio soprannome? Ma hai visto quanto è lungo il mio nome? Così, dato che avevo ereditato dalla mia famiglia il titolo nobiliare di conte di Cavour, un borgo che si trova nel Piemonte occidentale, mi hanno subito chiamato così.

Oh, il mio soprannome è un po' più impegnativo...eroe dei due mondi! Mi chiamano così perché, oltre che dedicare la mia vita agli ideali di unità e indipendenza dell'Italia, ho combattuto anche in difesa della repubblica uruguayana contro l'Argentina: due continenti e quindi "eroe dei due mondi", sempre per la libertà dei popoli oppressi!

3. Che tipo di studi hai fatto?

Dopo aver lasciato l'accademia militare, mi sono dedicato agli studi di economia e matematica, viaggiando molto in tutta Europa. Ho imparato molto dai miei viaggi, soprattutto in Inghilterra, dove ho potuto vedere con i miei occhi i progressi introdotti dall'industrializzazione, sia per le fabbriche che per l'agricoltura. Un altro viaggio molto importante per la mia formazione è stato in Francia: a Parigi ho frequentato le lezioni della Sorbona e ho conosciuto molti uomini politici. Ho capito che, una volta tornato in Italia, mi sarei dedicato completamente alla politica, senza però dimenticare i miei possedimenti terrieri a Leri, dove ho sperimentato nuove tecniche agricole, che poi ho cercato di diffondere una volta diventato Ministro dell'Agricoltura e del Commercio del Regno di Sardegna.

Fin da piccolo, ho avuto diversi precettori che mi hanno insegnato la storia e la letteratura, io però ho sempre amato il mare: appena potevo supplicavo mio padre (capitano di marina) di imbarcarmi con lui. Nonostante i miei genitori volessero farmi continuare gli studi, alla fine sono riuscito a convincerli che la mia vita era il mare, così sono partito da semplice mozzo fino a diventare comandante! Essere marinaio mi ha aiutato molto, soprattutto quando dovevo scappare! Ho dovuto lasciare spesso l'Italia (così ho potuto girare il mondo) perché ricercato dalla polizia...le mie idee e la mia attività di convinto sostenitore della "Giovine Italia" di Mazzini mi hanno portato in molti paesi. Solo in Italia però mi sono sempre sentito a casa, e avrei dato la mia vita per vederla un giorno unita e senza più dominatori stranieri...

4. Qual è il tuo punto di vista riguardo all'Italia?

Ah, l'Italia! È sempre stata nei miei pensieri, fin da quando ero giovanissimo. Ho anche fondato un giornale dal titolo molto significativo: "Il Risorgimento", proprio per indicare che dopo secoli di decadenza e di dominazione straniera, l'Italia si stava risvegliando ed era pronta per ottenere l'indipendenza. Anche nella mia carriera politica, ho cercato di preparare il Regno di Sardegna a guidare la riscossa di tutto il paese, sempre sotto la guida del nostro re!

Su questo punto mi trovo completamente d'accordo con Mazzini! L'Italia doveva essere liberata dai dominatori stranieri e diventare "una, indipendente e sovrana". Il nostro motto, quando siamo sbarcati in Sicilia e abbiamo risalito tutta la penisola per liberarla, era "l'Italia a Vittorio Emanuele"...quindi eravamo convinti di consegnare a lui tutte quelle terre. Ero pronto a mettere da parte i miei ideali repubblicani...

5. Che rapporti avevi con il re, Vittorio Emanuele II?

Ho sempre avuto un ottimo rapporto con Vittorio Emanuele II, dopotutto era il mio re! Quando sono stato Primo Ministro ho sempre cercato di consigliarlo, e anche lui spesso veniva da me per confidarsi e per avere il mio parere sulle mosse da fare...bisognava stare molto attenti in quel periodo! Proseguire verso l'obiettivo dell'unità ma senza fare torti a nessuno...mi riferisco soprattutto a Napoleone III e al Papa...poi c'era anche Garibaldi da controllare, a volte era proprio imprevedibile!

Come ho detto prima, il motto dei miei Mille era proprio "l'Italia a Vittorio Emanuele", quindi avevo la massima fiducia in lui, tanto da consegnargli tutte le terre liberate con la nostra impresa e da mettere da parte il mio sogno di un'Italia repubblicana. Ci sono rimasto un po' male quando mi ha impedito di conquistare Roma e di scacciare il Papa...a me le alleanze politiche interessavano poco, volevo l'Italia unita! Poi ho cercato di fare il meglio per la mia patria e ho obbedito, chiedendo solo che i miei uomini venissero accolti nell'esercito del re. Non che mi abbia accontentato, aveva paura di noi?

6. E con Napoleone III?

Ecco, proprio lui! Era un sovrano molto ambizioso, non voleva essere da meno dello zio, il grande Napoleone Bonaparte! Così ho cercato il suo sostegno contro l'Austria, firmando gli accordi di Plombières e promettendogli in cambio del suo aiuto militare la cessione di Nizza e della Savoia. Solo che, una volta iniziata la guerra, dopo le prime perdite francesi, si è subito tirato indietro e ha firmato un accordo con l'Austria. Non vi dico cosa gli avrei fatto!! Per fortuna quella volta è intervenuto Vittorio Emanuele a calmarmi...

Cosa volete che vi dica? Il mio rapporto con i potenti non è mai stato molto buono...in qualche modo si sentivano minacciati da me e dall'appoggio che il popolo mi dava. Ho apprezzato l'intervento francese durante la guerra con l'Austria ed io, con i miei uomini, i Cacciatori delle Alpi, ho dato il mio contributo, come al solito! Ovvio, non ero affatto d'accordo a interrompere la guerra solo perché i francesi si erano ritirati...dargli poi in "premio" la mia città natale mi è sembrato davvero troppo! Nizza doveva restare italiana...io non sarei mai diventato francese!!

7. Di che cosa sei più orgoglioso?

Le mie imprese non sono plateali come quelle di Garibaldi, ma vi assicuro che ho dovuto lavorare moltissimo, soprattutto nell'ombra, in segreto, per raggiungere l'obiettivo di vedere Vittorio Emanuele sovrano di tutta l'Italia. Diplomazia, lettere, trattati, accordi...non sapevo quanta preparazione e quanta fatica per ottenere l'appoggio alla nostra causa. Magari in futuro sarò ricordato anch'io per il mio ruolo...almeno spero!

Ho avuto una vita molto avventurosa, non mi sono mai arreso...ovviamente la mia impresa più famosa è quella dei Mille, quando con questo numero di uomini sono riuscito a risalire tutta la penisola italiana e liberarla dagli oppressori, restituendo la terra ai contadini e scacciando i Borboni con l'appoggio del popolo che non ne poteva più! Forse proprio di questo sono molto orgoglioso, di avere avuto il loro sostegno!

8. E la tua famiglia, cosa pensava del tuo lavoro?

I miei genitori e i miei parenti erano molto orgogliosi di me. Non mi sono mai sposato, dicono che ho dedicato tutta la vita al lavoro, che ero troppo impegnato...io, quando sento questi discorsi, non dico niente, non mi piace parlare della mia vita privata. I miei amori sono sempre stati abbastanza contrastati e ho sempre voluto proteggere le donne che ho amato...

Forse speravano che rimanessi un po' più tranquillo! Ma non è proprio nel mio carattere, io ho bisogno di azione, di avventure, anche in amore! Ho avuto diverse mogli e molti figli, anche in segreto...l'unica cosa che posso dire è che ho sempre amato molto la vita. Non dimenticherò mai il dolore per la perdita della mia amatissima Anita, che avevo conosciuto e amato in Sud America ed è morta senza di me, mentre combattevo per la Repubblica Romana e quella Veneziana...mi stava aspettando!

PROFILI DEI PROTAGONISTI DEL RISORGIMENTO *(a cura della classe 3^C)*



Nome: Giuseppe

Cognome: Garibaldi

Definito: Eroe dei due mondi, per le sue gesta militari compiute sia in Sud America che in Europa.

Nato a Nizza il 4 luglio 1807

Tratti del carattere: irrequieto e desideroso di avventura, già da giovanissimo si imbarca come marinaio per intraprendere la vita sul mare.

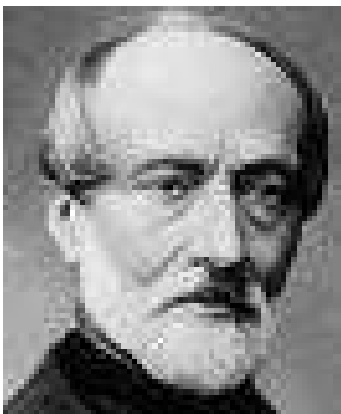
Amici: Mazzini, Pisacane, Mameli e Manara

Moglie: Anita

Motto: Obbedisco

Curiosità: affermava che “proteggere gli animali contro la crudeltà degli uomini, dar loro da mangiare se hanno fame, da bere se hanno sete, correre in loro aiuto se estenuati da fatica o malattia, questa è la più bella virtù del forte verso il debole”. Proprio vero che chi riconosce l'importanza dei diritti, si batte perché li ottengano tutti. Allevava con amore il suo asino a Caprera.

Anche la scelta della Camicia rossa da far indossare ai suoi mille forse è legata a questo amore per gli animali. Queste tuniche di color rosso erano destinate al mercato di Buenos Aires per gli operai degli stabilimenti di carne salata: il colore serviva a far mimetizzare le macchie di sangue della macellazione. Pensò di sottrarne un intero carico che probabilmente non era stato venduto per la guerra; divenne poi il simbolo del coraggio per essere ben visibili al nemico.



Nome: Giuseppe

Cognome: Mazzini

Definito: Il Coniglio, per la sua grande capacità di stratega e per la sua scarsa propensione all'azione battagliera. Fondatore della “Giovine Italia”

Nato a Genova il 22 giugno 1805

Tratti del carattere: Mazzini fu un uomo d'azione ma anche un fine pensatore politico, che restò sempre fedele ai dettami della propria coscienza e alle convinzioni della propria ragione. Questa coerenza fu però pagata spesso con una grande sofferenza. Come nel caso delle celebri “tempeste del dub-

bio” periodo nel quale durante gli anni Trenta e dopo i primi fallimenti della Giovine Italia, rimise in discussione la propria opera insurrezionale.

Amici: Garibaldi, Pisacane, Mameli e Manara.

Motto. Costituire l'Italia in Nazione Una, Indipendente, Libera e Repubblicana

Curiosità: il padre voleva che diventasse medico, ma il giovane Giuseppe svenne quando si trovò di fronte ad un cadavere da sezionare. Intraprese quindi gli studi giuridici e divenne avvocato. Ma la sua vera passione era il giornalismo. Conoscitore profondo di letteratura, i suoi primi articoli sull' “Indicatore genovese” erano recensioni di libri patriottici. Nonostante il risorgimento non si sia compiuto come lui aveva auspicato, rimase fino agli ultimi anni una spina nel fianco per avversari e nemici. Morì in clandestinità, a Pisa, nel 1872.



Nome: Camillo
Cognome: Benso (conte di Cavour)

Definito: il ragno, in quanto artefice dell'Unità italiana, era colui che ne aveva tessuto la tela.

Nato a Torino il 10 agosto 1810

Tratti del carattere: fiero e ribelle, grandi doti di statista, moderatore e appassionato di economia, attento alle novità scientifiche.

Amici: Pietro di Santarosa e Cesare Balbo

Motto: Libera Chiesa in libero Stato.

Curiosità: assegnatagli da bambino la funzione di paggio reale, fece impallidire l'allora principe Carlo Alberto, a seguito di alcune osservazioni non proprio in linea con il *bon ton* di corte.

La disciplina militare non faceva per lui e desiderò prendere un'altra strada. Camillo Benso di Cavour, colui che fu il vero artefice dell'Unità, colui che realizzò effettivamente le ambizioni dei patrioti all'interno di un disegno politico coerente e in linea con quello che era il "balance of powers" europeo del XIX secolo, viene di solito liquidato come un'eminenza grigia un po' arrogante, abile senza dubbio, ma non degno di rivaleggiare con i nomi sopracitati. Certo, è indubbio che in quanto a carisma personale Mazzini e Garibaldi fossero un'altra cosa, e che il re rimane sempre il re. Cavour, con quegli occhiali tondi da intellettuale e quell'espressione astuta, ha forse evocato più l'immagine del primo della classe supponente piuttosto che quella dell'eroe nazionale. Strano destino il suo: senza la sua abilità e spregiudicatezza diplomatica il Regno d'Italia non sarebbe mai nato.



Concludiamo con un altro personaggio, pure lui cospiratore e sostenitore dell'Unità nonché poeta e scrittore.

Attraverso i suoi versi vogliamo celebrare l'Anniversario della nostra Italia.

**In qualunque paese andrai, o dimorerai,
e per qualunque tempo, non dimenticare
mai di essere italiano.**

**Sostieni l'onore della tua patria con la
rettitudine, con la dolcezza dei modi, con
la fermezza della buona volontà.**

**Amala questa patria, amala con amore forte,
perchè essa ha bisogno di chi l'ami veramente.**

Luigi Settembrini (1813 – 1876)

ANITA GARIBALDI (1821-1849)

LA PRIMA EROINA RISORGIMENTALE

Nel 1839, in Brasile, Garibaldi conobbe Anita Maria de Jesus Riberlo, che aveva solo diciotto anni ed era già sposata a un altro uomo. Fu un incontro fatale: la giovane decise di abbandonare tutto per seguire l'affascinante uomo italiano.

Diventò sua moglie, la madre sei suoi figli – Menotti, Teresita e Ricciotti – e la compagna di tutte le sue battaglie. Partecipò alle sue spedizioni militari occupandosi dei servizi di infermeria e di rifornimento. Catturata dai brasiliani durante la guerra tra Brasile e Uruguay, riuscì a fuggire dimostrando un carattere indomito.

Seguì il marito anche in Italia, dove sbarcò a Genova il 2 marzo 1848, nel pieno della stagione rivoluzionaria.

Gli rimase accanto in Lombardia, mentre radunava i primi volontari, sia a Roma, dove organizzò la difesa della neonata repubblica.

Dopo la resa di Roma, Garibaldi e i suoi fedelissimi tentarono di raggiungere Venezia per aiutare i patrioti che resistevano all'assedio austriaco. Per Anita, incinta e malata, quel viaggio fu l'ultimo.

Nei pressi di Comacchio le sue condizioni peggiorarono: con una fuga attraverso le paludi Garibaldi riuscì a portarla nella fattoria di un patriota ravennate, ma nella notte del 4 agosto 1849, a soli ventisette anni, Anita morì per un'infezione.

Garibaldi, braccato dai soldati austriaci e pontifici, dovette abbandonarla prima ancora di seppellirla.



LE ALTRE DONNE PATRIOTE PROTAGONISTE DEL RISORGIMENTO ITALIANO

VIRGINIA OLDOINI (1837-1899), aiutò Cavour nello stringere rapporti diplomatici con la Francia. Divenne infatti amante di Napoleone III.

ROSALIA MONTMASSON (1825-1904), moglie di Francesco Crispi, fu l'unica donna a partecipare all'impresa dei Mille, dedicandosi alla cura dei feriti. Morì in povertà.

ENRICHETTA di **LORENZO LAZZARI** (1820-1863), fu la compagna di Carlo Pisacane. Partecipò con lui ai moti di Milano e Roma nel 1848. Fu molto attiva per l'assistenza ai feriti. Promosse un Comitato per Roma capitale.

CRISTINA TRIVULZIO di **BELGIOIOSO** (1808-1871), nata da famiglia aristocratica e ricchissima, si dedicò a un'intensa attività umanitaria. Organizzò nella città natia asili e scuole per tutti. Gestì l'assistenza ospedaliera, durante l'insurrezione romana del 1849.

CLOTILDE di **SAVOIA** (1843-1911), accettò, per la ragion di Stato, di sposare a 15 il cugino quarantenne di Napoleone III. Dopo il 1870, abbandonata dal marito, visse come una vera e propria monaca, meritandosi il titolo di "santa di Moncalieri". Nel 1942 fu aperta la causa per la sua beatificazione.

ADELAIDE BONO CAIROLI (1806-1871), rimasta vedova con 8 figli, si occupò personalmente della loro educazione. I 5 figli maschi parteciparono attivamente al Risorgimento, perdendo alcune di loro nel corso di qualche battaglia. Fu chiamata per tale motivo "madre della nazione".

ANTONIETTA DE PACE (1818-1894), fondò a Napoli circoli politici femminili, pagando la sua attività patriottica con il carcere. Dopo l'Unità, diresse ospedali e si dedicò alla pubblica istruzione. Diceva ai fanciulli "**Noi abbiamo fatto l'Italia, voi dovete conservarla, lavorando a farla prospera e grande**".

RAFFAELLA LUIGIA FAUCITANO SETTEMBRINI (1820-1885), fu una patriota "invisibile", fondando comitati femminili e organizzando una rete di contatti a sostegno dei prigionieri politici.

TONINA MARINELLI (1825-1862), al secolo Antonia Masanella, celò la sua identità vestendosi da uomo. Combatté con le armi in pugno per la liberazione della Sicilia.

RICORDANDO ASSIEME IL RISORGIMENTO DIVERTENDOSI

UNA CANZONE, UN BALLO, UN GIOCO

Avrete sicuramente sentito parlare della famosissima battaglia di Magenta...ma non tutti si ricordano l'emozione che si provava nel vedere i preparativi alle grandi battaglie ...volete riprovare questa movimentata animazione?

LA BATTAGLIA DI MAGENTA

Azione	Canzone
<i>I ragazzi si dispongono in cerchio o in due file parallele, il conduttore inizia cantando:</i>	Sta per cominciare la battaglia di Magenta venite a vedere i bravi cavalieri (gridando) cavalieri su le armi con una mano...
<i>A questo punto i ragazzi cominciano a cantare dall'inizio la canzone, battendo una mano sulla coscia destra.</i>	Sta per cominciare la battaglia di Magenta venite a vedere i bravi cavalieri (gridando) cavalieri su le armi con una mano, con due mani...
<i>Si prosegue battendo le due mani sulle cosce e successivamente si aggiungono il piede destro e poi il sinistro.</i>	Sta per cominciare la battaglia di Magenta venite a vedere i bravi cavalieri (gridando) cavalieri su le armi con una mano, con due mani, con un piede...

IL VOLONTARIO LORENZINI CARLO CHE UN GIORNO SCRIVERÀ LE AVVENTURE DI PINOCCHIO

Carlo Lorenzini, nato nel 1826 a Firenze, partecipò come volontario a due guerre di indipendenza (1848 e 1859). Fervente mazziniano, fu protagonista del Risorgimento non soltanto come soldato, ma anche come giornalista: fondò e diresse la rivista "Il Lampione", che ebbe parecchi problemi con la censura del Granducato di Toscana. Quando l'Unità d'Italia fu compiuta, poté finalmente dedicarsi a scrivere le sue "storie fantastiche di eroi bizzarri", popolate di animali parlanti: per esempio un grillo, un gatto, una volpe... È lui, infatti, che con lo pseudonimo di **Collodi** (il paese natale della madre) scrisse le Avventure del celebre burattino **Pinocchio**, pubblicate nel 1883



L'UNITÀ NELLE VIE E NELLE PIAZZE D'ITALIA E ... DI CORREZZOLA

La storia dell'Unità lascia traccia nelle Vie e Piazze di molte città e paesi d'Italia. Accanto a denominazioni generiche come piazza del Risorgimento e piazza della Libertà, sono ricordati i grandi personaggi che rappresentano la storia della nostra Nazione:

Via Garibaldi, si trova anche a Correzzola. È la via principale dove sono ubicati il monumento ai Caduti delle Guerre Mondiali, la Chiesa parrocchiale, l'ufficio postale, la banca, la segreteria e la presidenza della scuola all'interno dell'edificio che, prima del trasferimento presso la Corte benedettina, ospitava tutti gli uffici del Comune.

Piazza Cavour, via **Carlo Alberto**, via **Giuseppe Mazzini**, via **Giuseppe Verdi**, via **Vittorio Emanuele**.

Esistono vie intitolate ai luoghi e alle **battaglie** del nostro Risorgimento:

Via Aspromonte, ricorda il combattimento tra reparti dell'esercito regolare e garibaldini sul massiccio dell'Aspromonte (Calabria), che vide il ferimento di Garibaldi;

Via Bezzeca, ricorda la vittoriosa battaglia tra le forze garibaldine e quelle austriache, avvenuta il 21 luglio 1866;

Via Goito, ricorda la battaglia combattuta e vinta dai sardo-piemontesi condotti da Carlo Alberto contro gli austriaci il 30 maggio 1848 (Prima guerra d'Indipendenza);

Corso Magenta, ricorda la vittoriosa battaglia avvenuta il 4 giugno 1859 tra i franco-piemontesi e gli austriaci nel corso della Seconda guerra d'Indipendenza;

Via Mentana, ricorda il piccolo paese del Lazio dove, nel 1867, Garibaldi fu sconfitto dai soldati francesi e pontifici;

Via Palestro, ricorda la vittoria dei franco-piemontesi sugli austriaci, riportata nel 1859;

Via Solferino, ricorda la battaglia vinta nel 1859 da Napoleone III sulle forze dell'imperatore Francesco Giuseppe.

Esistono anche vie intitolate a molti **patrioti** che si distinsero per virtù e valore:

Via Giuseppe Cesare Abba, ricorda un poeta e scrittore che militò con Garibaldi nel 1859 e poi partecipò alla spedizione dei Mille;

Via Nino Bixio, ricorda un valoroso soldato che prese parte alla spedizione dei Mille, combatté a Calatafimi, fu ferito a Palermo e divenne generale a Custoza;

Via Giovanni Battisti Maggini, ricorda un sacerdote patriota impegnato in Piemonte e fucilato senza processo dagli austriaci;

Piazza dei Mille, ricorda gli ottocento volontari, guidati da Vincenzo Malenchini, che il 19 giugno 1860 partirono per raggiungere Garibaldi, imbarcatosi a Quarto per andare a liberare la Sicilia;

Viale Ippolito Nievo, ricorda uno scrittore patriota che militò con Garibaldi nel 1859 e poi partecipò alla spedizione dei Mille;

Via Carlo Pisacane, ricorda uno storico dell'Unità d'Italia, morto nella spedizione di Sapri.

